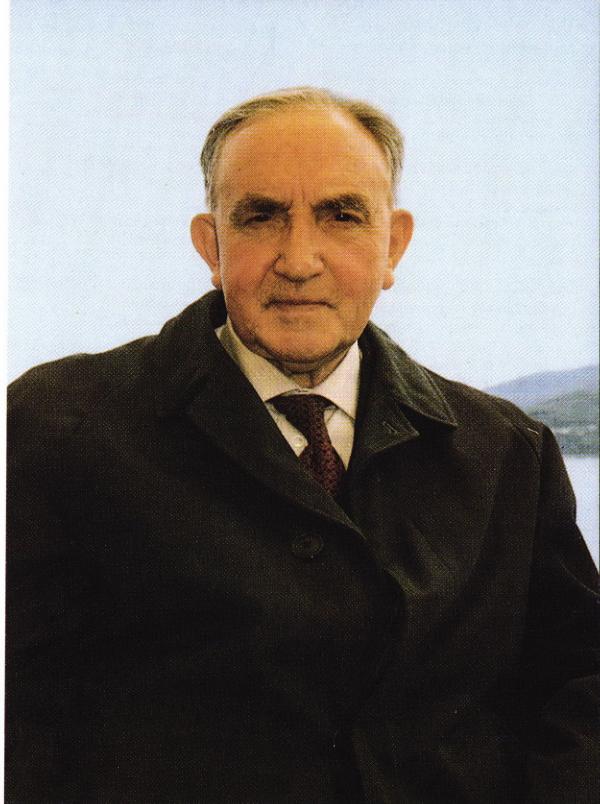


VISITATORIA
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
00139 Roma - Piazza Ateneo Salesiano, 1

Cari Confratelli,

Vi dò notizia che il 23 ottobre 1994 è morto all'età di 83 anni e dopo una lunga malattia il nostro confratello



don GIUSEPPE GEMMELLARO

Ci ha lasciati a distanza di otto giorni dalla morte di sua sorella Carmela.

Gli inizi della malattia di don Gemmellaro risalgono a diversi anni fa. Il morbo di Parkinson, da cui era affetto, ha influito progressivamente sulla sua autonomia fisica. Durante gli ultimi sette anni si è trovato permanentemente nella nostra infermeria dell'UPS. Nonostante il lungo e faticoso decorso della malattia, le sue condizioni di salute si sono ulteriormente aggravate nelle ultime settimane. Privo della possibilità di esprimere o con parole o con gesti la propria sofferenza, è stato affidato dalla Provvidenza alla nostra totale solidarietà fraterna. Solo Dio sa quanto è stato difficile capire ciò che avveniva in lui. Grazie a Dio, fin dall'inizio della sua permanenza in infermeria è stato assistito in modo esem-

plare dalle Figlie dei Sacri Cuori, fondate in Colombia dal Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano, e che dal 1987 hanno una loro comunità all'UPS per seguire l'andamento dei confratelli ammalati. Posso assicurare che a don Gemmellaro non sono mancati né l'affetto dei confratelli, dei parenti e degli amici, né il sostegno di medici e infermiere altamente qualificati.

I suoi funerali sono stati celebrati il 26 ottobre 1994, nella chiesa della nostra Università. Vi hanno preso parte numerosi confratelli anche di altre comunità salesiane di Roma, le Figlie di Maria Ausiliatrice nonché i rappresentanti di altri gruppi della Famiglia Salesiana, assieme ad amici e studenti dell'Università. La famiglia di don Gemmellaro era rappresentata dai due fratelli rimasti vivi: Er-





nesto ed Enrico con la consorte e la figlia, e da altri due nipoti: Lina e Mario, figli di Carmela, la sorella che lo ha preceduto di qualche giorno nel ritorno alla casa del Padre.

La concelebrazione eucaristica è stata presieduta dal Vicario del Rettor Maggiore, don Juan Vecchi, assistito dal Superiore della Visitatoria, don Ludwig Schwarz, e dal Rettore Magnifico, don Raffaele Farina. Hanno concelebrato oltre 180 sacerdoti tra cui don Giuseppe Nicolussi, Consigliere Generale per la Formazione, molti professori e studenti dell'UPS. Al rito ha assistito Sua Ecc. Rev.ma Mons. A.M. Erba, Vescovo di Velletri-Segni. La sera precedente, alla recita del rosario per il defunto era presente Sua Ecc. Rev.ma Mons. Tarcisio Bertone, salesiano, Arcivescovo di Vercelli, il quale ha benedetto la salma e ha richiamato brevemente, ma in modo significativo, la figura di don Gemmellaro, fondatore della Facoltà di Filosofia dell'UPS e operatore intelligente e instancabile nel campo dei movimenti sociali.

L'omelia, durante la Messa funebre, è stata tenuta da don Józef Struś, direttore della Comunità «Gesù Maestro», della quale faceva parte don Gemmellaro fin dal 1965. Le riflessioni durante l'omelia sono state guidate dal messaggio teologico e spirituale della parabola del chicco di grano caduto in terra che muore e che porta molto frutto (Gv 12, 24-

28), ed hanno messo in risalto il significato umano e cristiano della morte per don Gemmellaro e per tutti i credenti. Dopo la Comunione, ha preso la parola don Mario Toso, decano della Facoltà di Filosofia, il quale ha ricordato gli avvenimenti, gli incarichi e gli impegni per i quali si è distinto don Gemmellaro. In tale commemorazione, non sono mancati gli accenni ai grandi sacrifici sopportati da don Gemmellaro ed ai quali egli si è sottoposto con la sua eccezionale generosità nel lavoro; ugualmente sono state richiamate le sofferenze che dovette sopportare a causa di giudizi non sempre favorevoli al suo operato.

Per ultimo ha parlato don Carlo Chenis, vicario del direttore della comunità «Gesù Maestro», che a nome del direttore e della comunità ha ringraziato tutti per la partecipazione ai funerali e soprattutto ha ringraziato coloro che con il loro affetto, la loro presenza e la loro opera sono stati vicini a don Gemmellaro nei lunghi anni della malattia.

A dare solennità alla celebrazione ha contribuito il coro degli studenti dell'UPS che assieme all'assemblea dei fedeli eseguiva i canti.

Nel primo pomeriggio dello stesso giorno la salma di don Giuseppe Gemmellaro è stata accompagnata al cimitero di Genzano (Rm), dove ora riposa nella tomba dei salesiani della nostra Visitatoria.

L'UOMO, LA SUA VOCAZIONE, LA SUA MISSIONE

Cari Confratelli, nel presentarvi la figura di don Giuseppe Gemmellaro, salesiano sacerdote, ripercorro i dati relativi alla sua vita e alla sua attività. Non sono poche le tappe della sua ricca storia personale. Si tratta di periodi della vita molto chiaramente distinti e perciò significativi.

Infanzia e preadolescenza

Nacque il 3 aprile 1911 a Santa Domenica Vittoria (ME). I suoi genitori furono Antonio Gemmellaro e Fiore Pagano.

Giuseppe fu il più grande di cinque fratelli e di una sorella. A dire il vero, egli nacque



come secondogenito. Il suo fratellino maggiore, Salvatore, visse però solo pochi mesi.

La famiglia Gemmellaro fu ed è rimasta sempre molto unita. Viveva in condizioni economiche sufficienti. Dal punto di vista religioso, si distinse per la fede concreta, per il voler bene a tutti, per il voler fare del bene sempre, ma specie ai poveri, per il voler dare a chi non aveva. Il padre era conosciuto per il forte senso di onestà; come impiegato al Comune si distinse per il continuo interesse per le situazioni precarie dei suoi concittadini. Non fece mai politica attiva o di partito. Dopo le ore di lavoro in ufficio, aiutava il parroco come sacrestano e come organista. Per garantire una buona formazione cristiana ai suoi figli maschi, li inviò a studiare in scuole salesiane, sia classiche che professionali.

Formazione scolastica e noviziato

Giuseppe rimase in famiglia fino all'undicesimo anno di età, frequentando nel proprio paese le quattro classi della scuola elementare. Fu preparato alla prima comunione nella stessa parrocchia di Santa Domenica Vittoria.

I primi contatti della famiglia Gemmellaro con i salesiani furono dovuti al vicino Collegio Salesiano di Randazzo, distante solo pochi km. Il ciclo degli studi ginnasiali fu però compiuto da Giuseppe nell'Istituto Salesiano di San Gregorio di Catania tra il 1922 e il 1926. Sembra che già allora cominciasse a farsi strada nel suo cuore di undicenne la prospettiva vocazionale, e forse anche missionaria. Ne sarebbe prova la dichiarazione firmata dal padre il 9 agosto 1922: «Visto il regolamento di codesto seminario, dichiaro di lasciare completamente libero mio figlio Giuseppe nel seguire la sua vocazione di aspirante alla Pia Società Salesiana».

L'opera salesiana di San Gregorio, proprio negli anni della formazione scolastica ginnasiale di Giuseppe, diventerà molto complessa: oratorio festivo, aspirantato, noviziato, studentato filosofico e teologico, parrocchia.

Terminata la quarta ginnasiale, a quindici anni, Giuseppe chiese al direttore della Casa Salesiana di San Gregorio di essere ammesso al noviziato. La domanda, in data 11 giugno 1926, riflette bene la serietà con la quale egli percorse il cammino di maturazione vocazionale: riflessione, preghiera, consigli del confessore. Così egli scriveva tra l'altro: «Dopo aver fatto quattro anni di aspirantato in questo Seminario, ed avuto l'agio di osservare e studiare la vita salesiana [...], visto che il Signore vuole che io segua le orme del Ven. D. Bosco [...] faccio formale domanda per essere ammesso, sebbene riconosca la mia indegnità, alla prova del Noviziato del 1926-27». Quando la domanda veniva scritta, mancavano ancora tre anni per la beatificazione di Don Bosco. Nell'ammettere Giuseppe Gemmellaro al Noviziato, il consiglio della casa espresse il seguente giudizio: «si mostrò d'ingegno sveglio — di buona indole — di pietà». Un anno più tardi, il 28 settembre 1927, fece la sua prima professione religiosa «usque ad servitium militare».

Postnoviziato, primo soggiorno a Roma per gli studi filosofici e tirocinio in Sicilia

Nell'autunno del 1927, sempre a San Gregorio di Catania, il giovane salesiano Giuseppe Gemmellaro iniziò il biennio filosofico-liceale. Nel 1929, anno della beatificazione di Don Bosco, i superiori, vedendo la necessità di avere del personale docente specializzato per San Gregorio e conoscendo l'impegno e i risultati nello studio del chierico Gemmellaro, lo inviarono a Roma per la specializzazione in filosofia all'Università Gregoriana. Prima di partire per Roma, e grazie al nuovo clima nei rapporti tra lo Stato e la Santa Sede, egli rin-



novò la professione religiosa «a compimento del triennio». Avrebbe desiderato emettere subito i voti perpetui, ma a motivo della giovane età i superiori gli consigliarono di seguire i tempi normali. L'anno dopo, a Roma, rinnoverà i voti religiosi per il secondo triennio.

Nel 1931 concluderà gli studi all'Università Gregoriana, conseguendo la laurea in filosofia «summa cum laude» e ricevendo anche la medaglia d'oro. Una seconda laurea in filosofia fu da lui conseguita nel 1940 all'Università Cattolica di Milano con «centodieci e lode». Terminati gli studi, rientrò in Ispettoria e per due anni successivi fece il tirocinio a San Gregorio come insegnante di filosofia.

Il terzo anno di tirocinio gli fu condonato perché i superiori vollero che quanto prima iniziasse gli studi di teologia. Di nuovo fu scelta l'Università Gregoriana di Roma per la sua formazione teologica. Prima di lasciare San Gregorio, nell'autunno del 1933, e dopo il sessennio dai primi voti religiosi, a ventidue anni fece la professione religiosa perpetua.

Secondo soggiorno a Roma per gli studi di teologia e ordinazione sacerdotale

Questo secondo soggiorno di Giuseppe Gemmellaro a Roma, tra il 1933 e il 1937, si concluse con la licenza in teologia. In quel periodo, oltre allo svolgimento regolare degli studi, partecipò alla canonizzazione di Don Bosco, ricevette la tonsura, gli ordini minori, il suddiaconato, il diaconato e il 26 luglio 1936 fu ordinato sacerdote. Sempre nello stesso arco di tempo conseguì il diploma in arte sacra e profana presso l'Istituto «Angelicum» e il certificato di frequenza in «interpretazione e direzione musicale» presso la Scuola pontificia di Santa Cecilia. Inoltre, prestò il suo aiuto nell'oratorio salesiano di via Marsala.

È interessante notare i giudizi che durante

gli anni di formazione salesiana i superiori esprimevano su di lui. Nei diversi verbali per le ammissioni, a partire dalla prima professione religiosa e fino al presbiterato, leggiamo: «D'indole buona, di pietà e di buona intelligenza», «lodevole spirito religioso», «di buon spirito, di ottima pietà e lavoratore», «esemplare», «di buone speranze», «d'ingegno e pietà», «zelante e di bella intelligenza», «studioso, d'ingegno e pietà». In alcuni verbali, alla voce: «si fecero le seguenti osservazioni sul candidato», non risulta scritto niente. Probabilmente, non ce n'era bisogno!

Periodo torinese

Nel febbraio del 1937, a metà dell'anno accademico in corso, don Giuseppe Gemmellaro seppe ufficialmente che con il nuovo anno accademico si sarebbe dovuto trovare a Torino. Il motivo fu che il 1° maggio 1936 il Rettor Maggiore don P. Ricaldone aveva domandato al Papa Pio XI, nel corso di un'udienza privata, l'autorizzazione a iniziare un corso superiore di studi teologici e filosofici per gli studenti salesiani. Ricevuto il consenso, don Ricaldone affidò a don Gemmellaro, giovane salesiano di soli ventisei anni, l'incarico di organizzare a Torino-Rebaudengo il curriculum superiore di studi filosofici. Don Gemmellaro giunse a Torino nell'agosto 1937 con i programmi di studio già preparati e nell'ottobre successivo fu inaugurato il primo anno di studi superiori di filosofia.

Nonostante le difficoltà legate ad ogni inizio, assolse l'incarico ottimamente. Il 3 maggio 1940 la Santa Sede approvò e canonicamente eresse il Pontificio Ateneo Salesiano con le tre Facoltà di Teologia, di Filosofia e di Diritto Canonico.

A Torino, don Gemmellaro rimase per undici anni lavorando intensamente. Fu il primo decano della Facoltà di Filosofia dal 1937 al



1943. Insegnò anzitutto i corsi di gnoseologia e di filosofia moderna. Lo slancio che lo caratterizzava lo portò ad interessarsi effettivamente della fondazione all'interno della propria Facoltà dell'Istituto di Pedagogia che in futuro diventerà la Facoltà di Scienze dell'Educazione. Negli anni seguenti la Facoltà di Filosofia si arricchì anche di un Istituto di Scienze Sociali.

Uno degli allievi di don Gemmellaro, giunto a Torino-Rebaudengo nel 1940, così lo ricorda a distanza di 54 anni: «Ci responsabilizzò, inculcandoci la convinzione che stavamo fondando la Facoltà non solo per la nostra formazione, ma avviando una tradizione di impegno culturale che servisse nel futuro della Congregazione e della Chiesa. [...] Credo che si possa riassumere così l'opera che svolse con noi e per noi: a) Ci istillò una vera passione per lo studio, come componente della nostra vita di futuri sacerdoti ed educatori: 'non per gli esami ma per il contatto con i giovani e la gente'; b) Ci diede il gusto delle buone letture, che non ci ha più lasciato; c) Ci avviò a servire con lealtà la Congregazione e la Chiesa, dandoci soprattutto l'esempio di un rispetto totale dei Superiori, ai quali fu sempre obbediente, anche quando avvenne che i suoi giudizi e valutazioni non collimassero con i loro; d) Ci diede l'esempio di una salesianità a 360 gradi, appellando ai nostri grandi del passato, specie a quelli che l'avevano formato» (Don Nicolò Loss).

Fu a Torino, a partire dal 1940, che don Gemmellaro, già operato di impegni e di attività, estese la sua azione anche al campo socio-economico-politico. Una tale problematica diventerà, d'ora in poi, un punto di interesse che assorbirà moltissimo il non ancora trentenne docente e decano. L'elenco di tutte le sue attività in questo campo diventerà di anno in anno pesantemente sempre più carico. C'è da augurarsi che i suoi eredi culturali

pubblichino una opportuna commemorazione, documentando bene tutto il suo operato in questo settore.

Don Gemmellaro operò concretamente e in forma specifica a favore di una crescita sociale, aziendale, economica, morale e religiosa del mondo operaio. Formò giovani, operai, studenti e laureati per una presenza cristiana attiva nel mondo del lavoro, della cultura e della politica. Ebbe rapporti di lavoro con tante personalità del mondo sindacale, politico ed ecclesiastico, preoccupato per le sorti dell'Italia del dopo guerra. Fu tra i fondatori dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti del Piemonte, rimanendone consulente fino al 1948. Organizzò circa 40 settimane sociali nelle principali città dell'Italia settentrionale. Collaborò attivamente con diverse riviste nate attorno alla problematica socio-economico-politica. Come esperto nel campo della dottrina sociale della Chiesa, partecipò a moltissimi incontri del mondo operaio. Tra il 1942 e il 1948 tenne non meno di duemila conferenze e conversazioni con i lavoratori nelle grandi fabbriche di Torino, del Piemonte e di tutta l'Italia del nord. L'Arcivescovo di Torino, cardinale Fossati, gli conferì il 1° agosto 1947 l'incarico di consulente del Segretariato diocesano di attività sociali.

Terzo soggiorno a Roma

Nel 1948 don Gemmellaro venne trasferito da Torino a Roma, a motivo della competenza dimostrata nel campo della dottrina sociale della Chiesa. Nella richiesta formale, indirizzata al Rettor Maggiore il 31 maggio 1948 dall'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Mons. G. Urbani, leggiamo: «L'Ufficio Studi dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali [= sezione dell'Azione Cattolica Italiana] insiste presso di me per ottenere almeno per tre mesi la collaborazione di Don

Gemmellaro». I «tre mesi» divennero 9 anni di intenso lavoro.

Nella capitale don Gemmellaro lavorò prima come vice-direttore dell'Ufficio Studi dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali, poi come vice-consulente ecclesiastico nazionale presso l'Istituto Cattolico di Attività Sociali, organo tecnico ed orientatore dell'Azione Cattolica Italiana presso varie organizzazioni di ispirazione cristiana. Nel 1950, per diretta nomina pontificia, divenne consulente ecclesiastico nazionale dello stesso Istituto Cattolico di Attività Sociali. Qui, attraverso la rivista «Orientamenti Sociali» e attraverso vari servizi prestati alla gerarchia ecclesiastica, portò un notevole contributo di studio e di diffusione del pensiero cristiano. Inoltre, partecipò come animatore e spesso come relatore alle settimane nazionali per il clero. Per alcuni anni collaborò anche con l'Università Internazionale di Studi Sociali «Pro Deo», riorganizzando e presiedendo l'Istituto Superiore di Formazione Sociale. Fin dal 1948, cominciò a tenere le conferenze sulla dottrina sociale della Chiesa in molte diocesi, visitandone nell'arco di pochi anni e sempre con finalità di studio circa 250.

Ritorno in Sicilia

Sorprende quando una persona così dinamica, efficiente e qualificata, viene improvvisamente a trovarsi nella necessità di dover cambiare il lavoro che ama. Durante l'anno 1957 fu deciso e realizzato il trasferimento di don Gemmellaro da Roma a Catania. Non sembra che tale trasferimento sia stato voluto come prova di obbedienza, come avvenne per alcuni grandi personaggi nella storia della Chiesa. In una nota, don Gemmellaro lasciò scritto che nel 1957 «per ragioni di salute ed un nuovo indirizzo prevalso presso i Superiori di Torino» lasciò Roma «per un relativo ri-

poso e lavoro più specificamente salesiano in Sicilia fra i giovani».

Come nella vita di tutte le persone, anche nella sua vita furono presenti delle difficoltà. Lo si intuisce e perfino lo si nota per quanto riguarda la seconda parte del periodo torinese e il periodo romano che immediatamente precedette il suo ritorno in Sicilia. Dai suoi stessi appunti risulta chiaro che alla direzione dell'opera salesiana «S. Filippo Neri» di Catania che gli fu affidata avrebbe preferito o la docenza nei centri di studio salesiani della Crocetta o di Messina, o la formazione del giovane clero salesiano dal punto di vista della dottrina sociale della Chiesa. Visto però che l'andata a Catania significò per lui un distacco completo dalle attività romane, e perfino da quelle periodiche che fino a quel momento aveva mantenuto a Torino presso il Pontificio Ateneo Salesiano, il suo trasferimento costituì una prova di rinuncia a tante cose.

Malgrado questo, don Gemmellaro si mostrò all'altezza della situazione nuova che costituiva certamente un momento di sfida. Un mese dopo il suo arrivo a Catania, scrisse al fratello Enrico: «A dicembre metterò in moto 1) un 'Centro di Cultura' per professionisti; 2) un Centro medico-psico-pedagogico e di orientamento professionale [...]. Lavoro sereno [...] per me abituato al superlavoro».

Due anni dopo il suo rientro in Sicilia, in una lunga lettera al Rettor Maggiore, don R. Ziggotti, don Gemmellaro scrisse: «La mia vocazione [...] è prevalentemente speculativa, contemplativa, culturale, formativa e non prevalentemente attiva o governativa». Nonostante questa sua convinzione, i risultati materiali, sociali, culturali e spirituali dell'attività compiuta ci dicono quanto egli lavorò! Fu questo il motivo per il quale dopo poco tempo gli fu chiesto di assumere la direzione di un'opera salesiana ancora più grande e più complessa, l'Istituto «Don Bosco» di Paler-

mo. Per rendersi conto del bene che fece lì, basterebbe leggere le lettere che gli scrissero, dopo che ebbe lasciato Palermo, i giovani, i genitori, gli amici!

È a Palermo che nel 1961 don Gemmellaro festeggiò il 25° della sua ordinazione sacerdotale. Le parole che leggiamo sulla immaginetta: «*Ut sit Deus omnia in omnibus et Christus vita nostra. Nel XXV del suo Sacerdozio, il Sacerdote Salesiano Don Giuseppe Gemmellaro in umiltà e gratitudine invoca i divini favori sui propositi di ieri fatti impegno e gioia per oggi e per sempre: Dedizione e Fedeltà al Cristo, alla Chiesa, a D. Bosco*», rendono bene l'idea dello stile e della spiritualità del suo essere sacerdote nello spirito di San Giovanni Bosco. Ed è opportuno, a questo punto, riportare la testimonianza scritta, appena dopo la morte di don Gemmellaro, da un altro suo antico allievo: «Le trascrivo alcuni periodi di una lunga lettera, inviatami da D. Gemmellaro il 3 marzo 1950, in occasione della mia ordinazione sacerdotale. Mettono in luce un aspetto caratteristico ma, forse, poco noto della sua personalità cristiana e salesiana. Lasciano infatti trasparire, all'interno delle pressanti raccomandazioni che mi rivolge, una dimensione della sua spiritualità, nella quale una rigorosa ascesi e un profondo rispetto per l'autorità e la vita comunitaria si coniugano armonicamente con un equilibrato e vivo senso della responsabilità personale e dell'amore per la cultura. 'Sii un terribile asceta, che, man mano che invecchia (cioè matura) — senza dirlo agli altri — amerà sempre più la penitenza [...] e, predicando il valore di tutto ed incoraggiando a tutto ciò che è divinamente umano e umanamente divino (senza univocizzare la spiritualità), sceglie per sé la Croce ... la missione del *sacerdos-hostia*, assimilandosi sempre più al Cristo con moderazione, con saggezza, senza teatralità, con ... religioso pudore e riserbo di parola e

azione. Ama e venera l'autorità e la comunità in cui Iddio ti lancia: vivi ed opera ottimisticamente e solidaristicamente ove Iddio ti pone — anche se gli uomini ti perseguitano — ma con un alto stile di consenso personale al piano, alla gloria e all'amore di Dio, senza mai far spegnere ... la presenza della tua responsabilità personale innanzi a Dio, alla Chiesa, a Don Bosco, alle anime... Ricorda ancora un alto monito del Grandmaison, che ti raccomando sempre come maestro ed amico: 'un sacerdote che non ami ed aggiorni sempre la sua cultura, molto presto si svuota, si ripete, si arresta, incartapecorisce'» (Don Giuseppe Groppo).

Quarto soggiorno a Roma

Con l'anno accademico 1963-64, don Giuseppe Gemmellaro tornò, secondo il suo desiderio, a Roma, all'Ateneo Salesiano, alla Facoltà di Filosofia, che provvisoriamente si trovava negli ambienti della casa salesiana «Sacro Cuore», in attesa di sistemarsi definitivamente negli edifici dell'attuale Università Pontificia Salesiana.

Gli fu assegnata la cattedra di Dottrina Sociale della Chiesa e gli fu affidata la direzione dell'Istituto di Scienze Sociali.

Durante il periodo romano dell'Ateneo Salesiano, per due volte don Gemmellaro fu eletto decano della Facoltà di Filosofia. Come guida di entrambi gli organismi, scrisse agli Ispettori Salesiani perché mandassero giovani salesiani a specializzarsi in filosofia e in scienze sociali. Tali suoi inviti, purtroppo, vennero fatti nel lungo periodo di calo vocazionale che cominciò a verificarsi fin dalla fine del Concilio Vaticano II. Tuttavia, il lavoro non gli mancò. Anzi, riprese alcuni dei precedenti contatti, dedicandosi con il suo solito dinamismo allo studio della dottrina sociale della Chiesa.



Alla fine dell'anno accademico 1981-82, don Gemmellaro fu nominato professore emerito della nostra Facoltà di Filosofia. La lettera che in tale occasione il Rettor Maggiore, in qualità di Gran Cancelliere dell'UPS, gli scrisse, sintetizza bene la sua figura di salesiano studioso assieme ai meriti conseguiti: «Considero un'occasione preziosa per me poter esternare a Lei, in forma ufficiale e sentita, la riconoscenza di cui siamo debitori alla Sua Persona ed alla Sua opera instancabile verso la Congregazione e l'Università Salesiana, verso i Docenti e gli alunni, e specialmente verso la Facoltà di Filosofia, da Lei, e a più riprese, presieduta in modo solerte e fermocondo».

Nel 1986 ricorreva il 50° dell'ordinazione sacerdotale di don Gemmellaro. Lo stato di salute lo costrinse a una celebrazione piuttosto modesta. Il 19 giugno di quell'anno, al-

l'interno della sua comunità e assieme a confratelli, parenti e amici, ringraziò il Signore per il dono della vocazione sacerdotale nella Congregazione Salesiana, da lui corrisposta con generosa dedizione di cuore, intelligenza e volontà. Da quel momento in poi, l'insistente malattia lo costringerà a corrispondere alla chiamata del Signore con l'accettazione della crocifiggente sofferenza.

Cari Confratelli, prima di concludere vi chiedo una preghiera per don Gemmellaro perché il Signore lo ricompensi del bene fatto e gli conceda il meritato eterno riposo. Chiedo ugualmente una preghiera per noi, impegnati nell'Università Pontificia Salesiana, perché sappiamo essere fedeli alla chiamata apostolica con cui il Signore ci invita a seguirlo.

Roma, 21 novembre 1994

Sac. JÓZEF STRUŚ
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Giuseppe Gemmellaro, nato a Santa Domenica Vittoria (ME) il 3 aprile 1911. Morto a Roma-UPS il 23 ottobre 1994, a 83 anni di età, 67 di professione, 57 di sacerdozio. Sepolto a Genzano (Roma).

